

PRESIDENTE. Alcuni colleghi hanno chiesto di parlare a titolo personale; avendo dato due minuti alle componenti del gruppo misto, il tempo a loro disposizione sarebbe di un minuto, tuttavia non saremo fiscali.

Ha chiesto di parlare, a titolo personale, l'onorevole Francesca Izzo. Ne ha facoltà.

FRANCESCA IZZO. Signor Presidente, signor ministro, ho ascoltato gli interventi di alcuni colleghi in riferimento al fatto che il dispositivo della sentenza non è noto. Desidero dire che quanto è emerso dalla lettura dei frammenti apparsi sui giornali è talmente allarmante e di una gravità tale che si può anche fare un dibattito e prendere posizione. Mi limito a citare solo un passaggio che considero il più grave nel quale si dice che: « è illogico affermare che una ragazza possa subire uno stupro, che è una grave offesa alla persona, nel timore di patire altre ipotetiche e non certo più gravi offese alla propria incolumità fisica ». In questo passaggio si sostiene che solo se vi sono offese fisiche al corpo della vittima è possibile pensare che vi sia stata violenza sessuale. Tutto ciò ferisce profondamente la nostra civiltà giuridica e riporta all'attualità ciò che con la legge sulla violenza sessuale pensavamo di aver superato.

Come parlamentari democratiche di sinistra pensiamo di aprire una campagna nel paese, di incontrare tutte le donne italiane da qui all'8 marzo, giorno in cui pensiamo di organizzare una grande manifestazione a Roma, al fine di discutere insieme tutte le questioni sul tappeto. Mi riferisco alla sentenza, ma anche alla fecondazione assistita e ad altri eventi accaduti in questi giorni che meritano un incontro ed un dialogo fra tutte le donne italiane (*Applausi dei deputati dei gruppi dei democratici di sinistra-l'Ulivo e misto-rifondazione comunista-progressisti*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare, a titolo personale, l'onorevole Marotta. Ne ha facoltà.

RAFFAELE MAROTTA. Signor Presidente, egregi colleghi, non voglio difendere nessuno, ma non posso non rilevare che stiamo parlando di una sentenza della quale — è pacifico, lo hanno detto tutti — non si conoscono le motivazioni e ciò, secondo me, non è corretto. La gente parla e, dopo aver parlato — *locutus sum* —, se ne va, perché tutto ciò che viene detto dagli altri non conta niente.

Se fossi il Presidente dell'Assemblea non avrei dato corso a questo dibattito. Se non conosciamo le motivazioni di una sentenza, come possiamo criticarla?

PRESIDENTE. Onorevole Marotta, ha solo un minuto di tempo a disposizione, ma concluda pure.

RAFFAELE MAROTTA. Poi ci doliamo quando sembra che i magistrati interferiscano nel nostro lavoro ed alziamo alte grida, ma facciamo la stessa cosa nei loro confronti.

Stiamo parlando della suprema Corte di cassazione: vogliamo leggere la motivazione della sentenza? È vero, infatti, che i reati sessuali hanno cambiato nome, ma occorre che vi sia stata violenza ed è necessaria la prova; inoltre, il ricorso in Cassazione non si fa soltanto per violazione di legge, ma anche per mancanza o illogicità della motivazione.

Si è detto che la sentenza è entrata nel merito, ma esiste il vizio di mancanza o illogicità della motivazione: non dobbiamo confondere le cose. Sono esterrefatto, perché si parla di cose che non si conoscono: leggiamo prima la motivazione e poi la criticheremo.

Ritengo che la Corte di cassazione non possa aver detto ciò che si legge sui giornali, ma, se lo avesse fatto, forse sarei il primo a criticarla; occorre, tuttavia, valutare il contesto. Non voglio difendere la Corte di cassazione solo perché ne ho fatto parte, ma debbo stigmatizzare il fatto che si parli di cose che non si conoscono (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

LAURA BALBO, *Ministro per le pari opportunità*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LAURA BALBO, *Ministro per le pari opportunità*. Signor Presidente, intervengo brevemente, pur non avendo assistito a tutto il dibattito, per dire che ritengo, invece, che sia stato opportuno dare la possibilità a molte voci di levarsi su una questione che stamattina ha indignato l'opinione pubblica del paese.

Se, da un lato, è vero che dobbiamo rispettare i tempi delle procedure giuridiche e che non conosciamo le motivazioni della sentenza, è anche vero che l'aver dato immediatamente una risposta al paese rappresenta un segnale importante da parte del Parlamento e sono qui proprio per ringraziare di ciò.

Credo sia un fatto grave quello che ci è stato segnalato, che rivela la non comprensione e la distanza rispetto ai comportamenti quotidiani delle persone e, in particolare, in questo caso, di una ragazza.

Ritengo sia importante manifestare attenzione, vigilanza ed impegno delle diverse istituzioni rispetto a tali questioni, perché in futuro non si creino situazioni di questo tipo, che — sia o meno precisa la nostra conoscenza dei dati di fatto — hanno suscitato immediatamente una reazione di grande sensibilità.

Siccome nelle ultime settimane si è parlato di problemi del genere, che riguardano, in particolare, il corpo delle donne, ma anche il loro diritto ad essere soggetti attivi nella vita politica e sociale, penso che non possiamo non considerare insieme la centralità della questione in un paese moderno e democratico.

Ritengo, quindi, che sia stato molto opportuno che, in sede parlamentare, si sia permesso un dibattito, sia pure in modi diversi — in alcuni casi con grandissima indignazione, che condivido, in altri in modo più pacato —, manifestando l'attenzione delle istituzioni rispetto a una serie di problemi che si stanno aprendo. Si tratta di un dibattito che credo continuerà e dovrà trovarci tutti molto consapevoli e partecipi (*Applausi dei deputati dei gruppi dei democratici di sinistra-l'Ulivo e misto-verdi-l'Ulivo*).

Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che, non essendo state presentate questioni pregiudiziali, ancorché preannunziate in Conferenza dei presidenti di gruppo, a norma dell'articolo 40, comma 2, del regolamento, sul progetto di legge n. 1597 (diffusione cultura scientifica), iscritto al punto 4 dell'ordine del giorno, la discussione generale avrà luogo nella seduta di lunedì 15 febbraio.

Per quanto riguarda la proposta di legge n. 111 e abbinati (disciplina delle intercettazioni di conversazioni) avverto che con lettera in data 10 febbraio 1999 l'onorevole Finocchiaro Fidelbo, presidente della II Commissione, ha fatto presente che l'esame in sede referente ha potuto nei giorni scorsi solo essere iniziato e che i vari gruppi, e in primo luogo quelli di opposizione che avevano richiesto l'inserimento della proposta di legge nel calendario dell'Assemblea, hanno convenuto di richiedere il differimento di una settimana del termine per riferire in Assemblea, con riferimento alla delicatezza delle materia trattate.

Si intende pertanto, in via del tutto eccezionale, che la discussione della proposta di legge avrà luogo nella seduta di venerdì 19 febbraio.

Sospendo la seduta, che riprenderà alle 16,30.

La seduta, sospesa alle 13,55, è ripresa alle 16,30.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
LORENZO ACQUARONE

Annuncio dello scioglimento di un gruppo parlamentare e modifica nella composizione del gruppo parlamentare misto.

PRESIDENTE. Comunico che l'Ufficio di Presidenza, riunitosi in data odierna, ha preso atto che il gruppo parlamentare di rinnovamento italiano non raggiunge — a seguito dell'adesione di alcuni dei suoi

componenti ad altri gruppi parlamentari — il prescritto numero di venti deputati, di cui all'articolo 14, comma 1, del regolamento.

Conseguentemente, il predetto gruppo parlamentare è da ritenersi sciolto e i suoi componenti — salvo diversa comunicazione da parte degli stessi di aderire ad altro gruppo parlamentare — debbono intendersi iscritti al gruppo misto.

Trasmissione dal Senato di un disegno di legge di conversione e sua assegnazione a Commissione in sede referente.

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza, in data 11 febbraio 1999, il seguente disegno di legge che è stato assegnato, ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 1 del regolamento, in sede referente, alla XII Commissione (Affari sociali):

S. 3724 — « Conversione in legge, con modificazione, del decreto-legge 28 dicembre 1998, n. 450, recante disposizioni per assicurare interventi urgenti di attuazione del Piano sanitario nazionale 1998-2000 » (5677), con il parere delle Commissioni I, V e della Commissione parlamentare per le questioni regionali.

Il suddetto disegno di legge, ai fini dell'espressione del parere previsto dal comma 1 del predetto articolo 96-bis, è stato altresì assegnato al Comitato per la legislazione di cui all'articolo 16-bis del regolamento.

Svolgimento di interpellanze urgenti.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze urgenti.

(Situazione della SIAE e progetto per una sua riforma)

PRESIDENTE. Cominciamo con l'interpellanza Mussi n. 2-01610 (*vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 1*).

L'onorevole Grignaffini, cofirmataria dell'interpellanza, ha facoltà di illustrarla.

GIOVANNA GRIGNAFFINI. Signor Presidente, farò alcune brevi considerazioni per richiamare l'oggetto ed i punti principali dell'interpellanza in questione, presentata da me e da alcuni colleghi del gruppo dei democratici di sinistra, avente come primo firmatario il presidente Mussi, a testimonianza dell'importanza del tema e dell'attenzione che il nostro gruppo rivolge, in questo momento, alla situazione della SIAE.

Quella della SIAE è una questione molto complessa ed articolata, che ha un lungo sviluppo storico, aziendale, giuridico e culturale. È difficile comprendere tale percorso nella brevità di poche note che vogliono essere soltanto introduttive.

Vorrei, tuttavia, ricordare almeno due punti che hanno rilevanza di carattere non strettamente congiunturale ma, più che altro, di lungo respiro.

La prima questione attiene alla nozione stessa di diritto d'autore che, nella sua duplice accezione di diritto morale e di diritto economico, è una conquista culturale ed economica recente per la società italiana; esso ha trovato una sua articolazione anche nel recepimento di numerose direttive comunitarie ed ha trovato una sua nuova formulazione con la recente direttiva del Parlamento europeo approvata ieri e che sarà sottoposta al Consiglio europeo.

Si tratta, dunque, di un tema su cui vi è grande attenzione; è un tema molto delicato perché dalla sua regolamentazione dipende una serie di conseguenze molto importanti.

La prima ha a che fare con un principio di diritto e di cultura; si tratta, infatti, della questione del diritto d'autore come espressione di una individualità e quindi di una soggettività che va tutelata nelle forme e nei processi in cui si esplicita. La seconda, come ricordavo, è di carattere più strettamente economico e riguarda la possibilità di riconoscere un equo compenso, soprattutto quando ci poniamo di fronte alle rapide trasforma-

zioni della società dell'informazione, quindi al sistema delle reti, cioè ad Internet, o al sistema della multimedialità, e di tutelare maggiormente il diritto d'autore anche sotto un profilo squisitamente economico.

Dunque, il diritto d'autore oggi, anche per l'avvento della società dell'informazione, si trova in una fase di transizione molto delicata. Tutte le società preposte al processo di intermediazione che interessa il diritto d'autore avvertono l'esigenza di rivedere, riformulare e rinnovare i propri processi, le proprie forme di tutela e di valorizzazione di questo diritto.

Ci troviamo, quindi, di fronte ad un grande cambiamento che implica di per sé il fatto che anche la SIAE, la società italiana degli autori e editori preposta ad intermediare nel campo di questi diritti, debba ripensare la propria natura, la propria fisionomia, la propria capacità di offrire sufficienti garanzie e tutele nel campo del diritto d'autore.

Come ricordavo in precedenza, questa è una ragione di carattere più generale, una prospettiva di tempi lunghi, che è bene tener presente perché fa in qualche modo da sfondo alle questioni che abbiamo oggi di fronte. Queste ultime, per passare alle motivazioni che ci hanno indotto a presentare questa interpellanza urgente, riguardano il fatto che all'interno della SIAE si sta avviando un processo di ristrutturazione sia da un punto di vista strettamente aziendale, e quindi interno, sia da uno più generale che implica una riflessione sulla funzione, sulla missione e sulla strategia di tale società.

Ci troviamo anche di fronte al paradosso rappresentato da una società che opera in esclusiva nel campo della intermediazione del diritto d'autore e che, dunque, da tale punto di vista svolge una funzione d'interesse pubblico — infatti, l'intera normativa e le stesse direttive internazionali considerano funzione di interesse pubblico la tutela e la valorizzazione del diritto d'autore — ma che, per la sua caratterizzazione, trattandosi di una società a base associativa con autonomia gestionale ed organizzativa e con una

determinata organizzazione statutaria, è mal configurata — consentitemi di servirvi di questa brutta espressione — e mal definita per quanto attiene ad un possibile controllo e ad una eventuale vigilanza nello svolgimento di questa funzione pubblica. Anche questo è un problema di non immediata soluzione e sul quale, in passato, si è svolto un dibattito giuridico di vasta portata ed appassionato, però anche questo è uno dei nodi importanti da sciogliere oggi, in un momento in cui la società deve mutare di identità e deve qualificare la sua vocazione.

Quali sono, allora, gli strumenti da utilizzare ed i controlli da effettuare? In che modo il Governo e il Parlamento possono svolgere una effettiva azione di vigilanza nei confronti di una società che, pur essendo di carattere privato, svolge una funzione di carattere pubblico? La SIAE non svolge solamente la funzione di carattere pubblico relativa all'intermediazione dei diritti, ma ne svolge anche altre o ne svolgeva fino a poco tempo fa. Mi riferisco, in particolare, alla questione relativa alla riscossione dell'imposta sullo spettacolo che era attribuita in concessione alla SIAE e che, attraverso i decreti di attuazione pubblicati alcuni giorni fa, è stata, come tutti sappiamo, abolita. Anche l'abolizione dell'imposta sullo spettacolo pone un problema di identità e di funzionamento della SIAE.

Dicevo, quindi, che vi sono alcuni problemi di carattere generale e altri di tipo più contingente. In questi ultimi mesi la SIAE si trova di fronte all'esigenza di dare avvio ad una propria riforma, lo dicevo prima, di riaffinare gli strumenti, di adeguare la propria posizione al mercato del diritto d'autore, che sarà sempre più a carattere internazionale, e di dotarsi di una serie di strumenti (che hanno a che fare con lo statuto, con le tariffe relative alla riscossione dei diritti e con le ordinanze di ripartizione, che sono lo strumento attraverso il quale tali diritti vengono ripartiti tra i soci) in grado di rendere efficace e trasparente l'esercizio di tale delicatissima funzione pubblica.

Ci troviamo di fronte, altresì — e vengo all'ultimo punto della questione —, ad uno stato di apprensione dei lavoratori della SIAE, nelle loro varie articolazioni (lavoratori dipendenti, rete dei mandatarî, gruppi dirigenti), rispetto alle forme ed ai modi con cui sta avanzando il progetto di ristrutturazione.

Pensiamo che il Governo debba farsi garante nonché proponente, in prima persona, dei modi, delle forme e delle possibilità di attuazione di una vera riforma della SIAE, in modo da garantire più democrazia e trasparenza all'interno dei processi di gestione ma in grado, altresì, di consentire maggiore efficacia e capacità di tutela in un mercato che si fa sempre più internazionale e multimediale. Crediamo che il Governo possa fare tutto ciò attraverso un'attività di coordinamento svolta dalla Presidenza del Consiglio, divenendo attore di questo processo di riforma.

Ciò perché tale processo dovrà passare inevitabilmente attraverso l'attribuzione di nuove competenze alla SIAE: penso infatti che si debba continuare a valorizzare la rete territoriale dei mandatarî che ha garantito fino ad oggi un'efficace tutela del diritto, lavorando sul fronte della lotta alla pirateria.

L'attività del Governo deve essere svolta attraverso una concertazione tra i ministeri interessati. Mi riferisco, in particolare, al Ministero delle finanze per quanto concerne la possibilità di attribuire nuove competenze in materia di riscossione dei crediti IVA o altre competenze legate al processo di trasformazione dell'imposta sullo spettacolo; mi riferisco altresì ai Ministeri per i beni e le attività culturali, del lavoro e della previdenza sociale, dell'industria, del commercio e dell'artigianato: non dimentichiamo, infatti, che in alcuni paesi la questione relativa al diritto di autore, intesa come legata alla questione dei brevetti e della proprietà intellettuale, è di competenza del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato.

Quindi, credo che oggi si tratti, senza lasciare che le cose precipitino, di attivare

una seria ipotesi di trasformazione della SIAE, sia dal punto di vista istituzionale-giuridico sia da quello della sua capacità di stare sul mercato e di offrire gli strumenti necessari ad una ottimale tutela del diritto di autore. Da parte delle forze, diciamo così, delle varie associazioni sia degli autori che degli editori e delle forze dei lavoratori, nelle loro varie articolazioni, stanno giungendo in questi ultimi tempi pressanti richieste verso il Governo per avviare un confronto finalizzato ad una progettazione alta e lungimirante, che guardi al futuro, e perché svolga un'attività di mediazione fra le parti, così come è avvenuto per la trattativa sulla questione relativa ai punti vendita dei giornali — mi piace ricordarlo — grazie all'azione che il sottosegretario Minniti è riuscito a portare avanti. A tale proposito ricordo che a seguito di una concertazione tra le parti si è riuscito a compiere un importante primo passo per rispondere ad una esigenza di innovazione, ma con regole e con assicurazioni rispetto al mondo del lavoro, in questo settore che è articolato.

Ebbene ritengo che un tavolo di confronto tra i vari ministeri, le parti e le categorie coinvolte possa essere fin da subito un utile strumento per rispondere a tutte le inquietudini che attraversano in questo momento il mondo dei lavoratori della SIAE e più in generale tutto il mondo dei autori.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere.

MARCO MINNITI, Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri. Come la stessa onorevole Grignaffini ha rilevato, la gestione del diritto d'autore e dei diritti ad esso connessi rappresenta un elemento di crescente importanza socio-economica soprattutto, ma non solo, nel contesto della società dell'informazione.

Il problema è discusso ed approfondito anche nelle sedi della cooperazione internazionale, sia economica che non, attraverso un dibattito articolato e complesso

anche perché influenzato dai repentini sviluppi della tecnologia multimediale.

Un punto può comunque considerarsi acquisito, ossia che la funzione di tutela del diritto d'autore ha caratteristiche di interesse pubblico e pertanto giustifica interventi specifici di garanzia e di protezione da parte delle pubbliche autorità. Tale assunto è pienamente condiviso dall'attuale Governo che ritiene di dover sviluppare quelle iniziative che il vigente ed obsoleto assetto istituzionale del settore nel nostro paese, risalente nella sua norma di base addirittura al 1941, giustifica largamente.

In questo contesto, il Governo reputa, tra l'altro, indispensabile favorire in tutte le sedi proprie e con tutti gli strumenti di cui attualmente dispone un urgente ripensamento dei ruoli e delle funzioni della società italiana autori ed editori.

Il vigente statuto, che regola l'attività della società, è diventato efficace nel 1995 ed è stato elaborato con il concorso delle istituzioni interessate e degli organi consultivi della pubblica amministrazione, dopo un lungo commissionamento della stessa società.

Uno degli obiettivi del nuovo statuto è proprio quello di assicurare una maggiore trasparenza ed un più accurato controllo da parte degli organi statutari in ordine alla gestione operativa. L'obiettivo è stato raggiunto solo parzialmente.

Anche le modificazioni attualmente in corso, per le quali si è in attesa di completare il «concerto» dei ministeri interessati, non sembrano modificare la situazione in maniera del tutto soddisfacente.

La descritta situazione sta provocando tensione tra le categorie più direttamente interessate alla tutela del diritto d'autore. Un problema particolare, nel contesto degli attuali assetti, è quello della vigilanza sulla società. La norma di riferimento è ancora oggi l'articolo 182 della legge 22 aprile 1941 che tra l'altro prevede, in congiunzione con l'articolo 57 del regolamento di attuazione della stessa legge, che il bilancio preventivo e il conto consuntivo della SIAE, dopo la delibera-

zione del consiglio di amministrazione, siano trasmessi per l'approvazione alla Presidenza del Consiglio dei ministri.

Fino all'esercizio 1995, la Presidenza ha trasmesso tali atti alla Corte dei conti per i seguiti di competenza. Con la sentenza n. 55748 del 1996, delle sezioni unite civili, la suprema Corte di cassazione ha decretato la non assoggettabilità del bilancio SIAE allo scrutinio della Corte dei conti, trattandosi di un ente di rilevanza pubblica che non percepisce, né in forma diretta né in forma indiretta, contributi da parte dello Stato. Ciò ha posto il problema della sede istituzionale idonea all'approvazione degli atti contabili della società ed ha, in questo caso, enfatizzato un chiaro iato normativo. Ciò appare ancora più grave alla luce della sopravvenuta abolizione dell'imposta sugli spettacoli — come da lei ricordato — a far tempo dal 1° gennaio 2000, abolizione che graverà pesantemente sul bilancio preventivo della società.

Tutto ciò premesso, il Governo non può che vedere con favore l'iniziativa, peraltro a tutt'oggi non emersa da alcuna richiesta pervenuta nelle sedi istituzionali, per l'apertura di un tavolo di confronto con le categorie e le strutture interessate alla riforma della società.

Pensiamo anche noi che la via del confronto e del dialogo sia quella migliore da seguire in questi casi, anche se a ciascuno di noi non sfugge che a volte i tavoli più che accelerare hanno contribuito a ritardare le possibilità e le strade per le riforme che — lo ribadisco — il Governo vuole perseguire rapidamente utilizzando gli strumenti già ora in suo possesso.

PRESIDENTE. L'onorevole Grignaffini ha facoltà di replicare.

GIOVANNA GRIGNAFFINI. Signor Presidente, mi dichiaro soddisfatta della risposta del Governo perché rivela un'attenzione e un'intenzione politica. Questo è un dato molto interessante per il nostro gruppo. Penso che attenga alla sensibilità e alla responsabilità del Governo stabilire

gli strumenti, le procedure, i tavoli che accelerano e non decelerano i processi.

Per quanto riguarda la nostra forza politica e, più particolarmente, la nostra attività parlamentare, cercheremo di dare il nostro contributo per far avanzare la riforma anche attraverso concrete proposte di legge. Faremo ciò sia con riferimento alla questione più generale del diritto d'autore nella sua articolazione normativa, sia alla questione specifica della SIAE. Di essa dovranno essere riconsiderati la configurazione societaria e la capacità di essere reinserita in un circuito trasparente e virtuoso rispetto agli strumenti di controllo e alle autonomie di gestione.

(Opinioni espresse dal sottosegretario per gli affari esteri Martelli sullo stato dei diritti umani in Cina)

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Niccolini n. 2-01580 (*vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 2*).

L'onorevole Niccolini ha facoltà di illustrarla.

GUALBERTO NICCOLINI. Signor Presidente, siamo rimasti perplessi in tanti quando il 25 gennaio scorso sul *Corriere della Sera* leggemmo l'articolo in merito alla visita che il sottosegretario per gli affari esteri, Valentino Martelli, stava effettuando in quei giorni in Cina per preparare il viaggio che il Presidente Jang Zemin farà in Italia il prossimo mese.

Vi erano alcune affermazioni particolarmente gravi che hanno indubbiamente toccato la sensibilità di molti colleghi. Quando ho preparato l'interpellanza, le quaranta firme che la accompagnano sono state raccolte in pochi minuti — probabilmente se avessi continuato il giro ne avrei raccolte altrettante — perché lo sconcerto è stato grande.

Sappiamo che la Cina è un paese importante, direi importantissimo da un punto di vista economico, il paese del futuro (chi vi parla ha un figlio che lavora in Cina e quindi la conosce molto bene

dall'interno); sappiamo che *business is business* e quindi i rapporti vanno tenuti (cominciarono con la Coca Cola ed il ping-pong e poi sono proseguiti); sappiamo anche che la Cina si trova in un periodo di grande evoluzione storica e che è un paese talmente vasto e popoloso che, evidentemente, i cambiamenti politici non possono avvenire in tempi molto stretti (noi non siamo capaci di trasformare la nostra Repubblica da prima in seconda in qualche anno, possiamo immaginare le difficoltà di uno Stato con quella storia e civiltà antica).

Tutto ciò è ben presente, però lo sono anche le situazioni sottolineate in diverse occasioni da Amnesty international o i trattamenti subiti dai sacerdoti e da questi ultimi raccontati. Che vi siano 10 mila, 20 mila o 30 mila dissidenti nelle carceri sembra poco rispetto al numero degli abitanti e al tipo di repressione che vi è nel paese; è di questi giorni la notizia di una rivolta dei contadini nello Yunnan. Sappiamo benissimo che quando devono spostare una città fanno evacuare 10-12 milioni di abitanti in una settimana; problemi democratici, quindi, non ne conoscono.

Tutto questo, però, non giustifica il fatto che un rappresentante del Governo italiano, sia sotto forma di intervista, sia che si tratti di un'affermazione « scappatagli » davanti ai giornalisti, sia sotto qualsiasi altra forma, abbia detto quelle frasi; finora non abbiamo sentito né smentite ufficiali, né di querele, né richieste di chiarimento. È inaccettabile che un rappresentante dello Stato italiano, quindi a nome nostro e di tutto il paese, abbia sostenuto che è giusto mettere in galera i dissidenti, che tre individui che parlano di democrazia non possono mettere a soqquadro un paese di un miliardo e 300 milioni di abitanti o ancora che — cito fra virgolette (di solito le frasi virgolettate hanno un significato diverso) — « in Cina una democrazia di tipo occidentale sarebbe una disgrazia per loro e per noi ».

Sono frasi che non amerei sentire in bocca neanche ad un rappresentante di commercio che si reca in Cina per lavo-

rare; non posso accettarle dal rappresentante del Governo italiano, che è sempre il mio Governo anche se sono all'opposizione.

Ci siamo chiesti se sia giusto che tale rappresentante del Governo vada in Cina a preparare il viaggio del Presidente cinese in Italia o vada in giro per il mondo a rappresentare il nostro paese.

Stiamo combattendo la battaglia per i diritti umani e quella per un riequilibrio delle Nazioni Unite; l'Italia è sempre in prima linea sulla questione del tribunale internazionale contro i delitti di guerra. Abbiamo condotto battaglie di tutti i tipi; ad esempio, siamo i primi al mondo nella battaglia contro le mine antiuomo.

Di fronte a tutto ciò abbiamo un sottosegretario che va in Cina e afferma che si fa bene a mettere in galera i dissidenti perché la nostra democrazia sarebbe una disgrazia per loro e per noi.

Immaginavo di trovare in aula il sottosegretario interessato, che avrebbe potuto spiegare con le sue parole come gli siano « scappate » tali frasi, sempre che gli siano « scappate » o che non sia impazzito il giornalista dell'ANSA o del *Corriere della Sera*. Vi dico, da giornalista prima ancora che da politico, che quasi sempre le frasi scritte sono state dette da qualcuno, che poi magari smentirà sostenendo che non si trattava di un'intervista e che se avesse saputo della stessa non avrebbe rilasciato tali dichiarazioni.

Se quelle frasi sono state dette dal sottosegretario per gli affari esteri del Governo italiano, ciò è estremamente grave, è vergognoso e quindi noi riteniamo — non so quale sarà la risposta del Governo né quali iniziative prenderà — non solo che tale sottosegretario non debba più rappresentare l'Italia nei diversi paesi del mondo, ma anche che non sia il caso di tenerlo al Governo.

PRESIDENTE. Il ministro per i rapporti con il Parlamento ha facoltà di rispondere.

GIAN GUIDO FOLLONI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento.* Signor Presi-

dente, onorevoli deputati, il sottosegretario Valentino Martelli ha già avuto modo di chiarire la sua posizione — e mi dispiace che gli interpellanti non abbiano avuto modo di prenderne nota — con una lettera pubblicata dal *Corriere della Sera* il 27 gennaio. Tale lettera fu inviata da lui per evitare che la distorsione di dichiarazioni da lui rese potesse creare l'impressione di un arretramento su un tema, quello dei diritti umani, che è di prioritaria importanza per il Governo e per l'immagine dell'Italia nel mondo. Come da lui affermato in quella lettera, il suo pensiero è stato infatti travisato nel riportare in una sintesi sommaria un ragionamento sviluppato in una conversazione con la corrispondente dell'ANSA di Pechino nel corso di un ricevimento in ambasciata. La Cina è un grande paese in trasformazione, ha le sue tradizioni, la sua cultura, il suo retaggio storico. Il senatore Martelli aveva detto che non si possono pretendere cambiamenti epocali, dalla sera alla mattina. Queste ultime fondamentali parole erano state omesse nel dispaccio di agenzia su cui si basa il servizio del *Corriere della Sera*.

Il pensiero del sottosegretario Martelli, anche se non riportato correttamente, è peraltro coerente con la linea di dialogo critico perseguito dal Governo italiano nei confronti della Repubblica popolare cinese. Del resto, nessun riformatore in senso democratico ha mai potuto pensare che *vita facis saltus*, cioè che la vita cambi dalla sera alla mattina. Ciò non accade neppure nei processi fisici più minuti e tanto meno può succedere in realtà, come quella cinese, complesse e di straordinarie dimensioni.

L'Italia e il suo Governo sono per la difesa dei diritti umani. L'Italia, il suo Governo e i suoi membri, e tra questi il senatore Valentino Martelli, seguono dunque con grande attenzione il processo di riforme in senso democratico che è in corso in Cina. È un processo che l'Italia incoraggia consapevole di quanto esso sia grave in una nazione e in un territorio di simili dimensioni.

PRESIDENTE. L'onorevole Niccolini ha facoltà di replicare.

GUALBERTO NICCOLINI. Signor Presidente, da parlamentare e da giornalista devo dichiararmi insoddisfatto sia perché il dialogo tra il sottosegretario Martelli e la giornalista c'è stato, sia perché è sempre facile dire a cose fatte che è stato travisato il proprio pensiero. E le parole?

Quando, qualche volta, noi esprimiamo i pensieri con parole che non corrispondono esattamente al nostro pensiero, il giornalista le interpreta sulla base di quelle che sono state pronunciate, non sulla base di quelle che avrebbero dovuto essere dette e che sono rimaste nascoste nel pensiero (nel cosiddetto retro pensiero dei nostri governanti).

Sono preoccupato perché veniamo sempre travisati. Essendo anche giornalista, se oggi parlo con i miei colleghi giornalisti riesco a farmi travisare, ma ciò significa che abbiamo poche idee oppure che le esprimiamo molto male. Magari, trattandosi di un ricevimento, vi può essere stata qualche bevanda di troppo o qualche bevanda cinese troppo forte.

Quello che mi meraviglia è che nella lettera di smentita non si parli delle altre parole che erano fra virgolette, come quando egli avrebbe dichiarato « sono d'accordo con loro », parlando del Governo cinese, durante un dialogo sui diritti umani che il sottosegretario avrebbe avuto con due viceministri cinesi.

È molto probabile che egli abbia detto che era d'accordo con loro, perché si riferiva ad un colloquio fatto con altre due persone. Egli si riferiva all'affermazione sui tre cittadini condannati a 11, 12 e 13 anni di carcere che « non possono mettere a soqquadro un paese di un miliardo e 300 milioni di abitanti ».

Signor ministro, si comprende che si possano fare dei discorsi sulla lentezza delle riforme in Cina, anzi, tutti ne siamo convinti. Come ho detto, se non cambiamo noi con il passaggio dalla prima alla seconda Repubblica, come possiamo pretendere che i cinesi costruiscano uno Stato democratico in pochi anni? Però,

non essere chiari e precisi sui diritti umani, in qualsiasi campo e per qualsiasi situazione politica, credo sia molto pericoloso. Vogliamo accontentarli, visto che deve venire qui il primo ministro e dobbiamo fare un po' di affari con loro e quindi diciamo « belli, bravi, buoni, siamo d'accordo, state cambiando la Cina »? Però, non copriamoli anche sulle violazioni dei diritti umani, perché ce ne sono fin troppe: un uomo di Governo cerchi di evitarlo.

Per questo, mi dichiaro insoddisfatto della risposta e soprattutto del comportamento del nostro sottosegretario.

(Politica di tutela dell'ambiente e carbon tax)

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Aloi n. 2-01597 (vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 3).

L'onorevole Aloi ha facoltà di illustrarla.

FORTUNATO ALOI. Signor Presidente, ritengo che l'interpellanza da me presentata e sottoscritta da 55 parlamentari appartenenti a vari settori di questa Camera riguardi una materia estremamente delicata, che attiene alla cosiddetta *carbon tax*.

Si tratta di una ulteriore pesante tassa, che colpisce indifferentemente tutte le benzine, gli oli combustibili, il gasolio ed il metano, quindi tutta la vasta gamma del settore oggetto della nostra interpellanza. Quello della *carbon tax* è un balzello che ha lasciato sbigottiti, se non esterrefatti, gli italiani e non solamente i cittadini interessati, anche perché, onorevole ministro, la motivazione della tassa contiene in sé non solo il danno che essa produce, ma anche la beffa: danno e beffa. Si dice infatti che il nuovo balzello dovrebbe favorire — udite, udite! — le politiche ambientali e l'occupazione.

Come si possono affermare cose di questo tipo quando si sa che l'aumento del prezzo del carburante riguarda anche quello non inquinante, onorevole mini-

stro? Questa è una prima risposta per quanto riguarda la motivazione delle politiche ambientali.

Sempre in ordine all'occupazione, si registra — perché è nella logica delle cose e di questo tipo di tassa — l'aumento dei costi di trasporto e ovviamente del tasso d'inflazione, in base a una legge elementare sul piano economico. Si difende così l'occupazione, onorevole rappresentante del Governo?

Inoltre — lo devo dire con molta franchezza — l'aumento del costo del metano non è forse in contrasto con l'imponente campagna pubblicitaria sulla economicità del metano stesso? Una campagna, quella pro metano, condotta con denaro pubblico, ovviamente; una imponente campagna pubblicitaria perché i cittadini usufruiscano del metano.

E ancora: la *carbon tax* non è in contrasto con la politica di incentivazione, tramite rottamazione, del ricambio del parco auto nazionale, condotta con investimenti anch'essi imponenti, al fine di favorire la circolazione di autovetture catalizzate? La benzina verde, in una parola, signor ministro, va sostenuta — così si è detto — perché non è inquinante, e siamo d'accordo: viene incentivata con la rottamazione ma viene poi penalizzata! Che passaggi strani: credo che, rispetto ad essi, il padre della logica, Aristotele, si rivoltierebbe nella tomba, proprio perché manca una logica elementare. Mi rivolgo a lei, signor ministro, che sulla politica ambientale è sensibile, anche perché è un po' la ragion d'essere del suo movimento, quello dei verdi: tutto questo è strano, perché la benzina verde viene incentivata con la rottamazione e poi viene penalizzata con la *carbon tax*, mentre il settore auto è in crisi.

Non è questa una grande contraddizione? Non è un fatto grave? O forse potrebbe essere logico pensare che il provvedimento possa essere funzionale al *business* delle officine autorizzate, attraverso l'obbligo di revisione con cadenza biennale anche per i veicoli nuovi?

L'interpellanza evidenzia allora una serie di rilievi, che dimostrano le contrad-

dizioni del Governo, il quale, pur di ricavare denari, si pone in una posizione che non solo è di scarsa chiarezza ma soprattutto offende la logica e la verità. Non vi è, dunque, un quadro di grandi contraddizioni e di scarsa chiarezza nell'azione di un Governo che porta avanti una formale politica di difesa dell'ambiente, tanto blaterata attraverso i *mass media*, ma che poi si scontra con i fatti, laddove venga sottoposta a verifica? Diceva un filosofo cristiano che la verità sta nell'*adaequatio rei et intellectus*, nel momento in cui si incontra — è la tesi di Tommaso — il principio, l'affermazione con la realtà.

Mi pare però che nell'atteggiamento del Governo questa contraddizione sia davvero madornale e vada rilevata, anche perché la difesa dell'ambiente viene così tradita nei fatti, certo, a danno dei consumatori, degli automobilisti ma anche in altri ambiti. Lei, signor ministro, è stato presente ai lavori della Commissione agricoltura, dove si è svolto un dibattito su questi temi, in particolare sul carburante per l'agricoltura: forse questa politica non incide anche su tale tipo di carburante? Forse, il settore agricolo (nei cui confronti, come per altri settori, si dice di voler fare una politica che serva a portare al decollo e allo sviluppo) non subisce dei *vulnera* da questi balzelli, che finiscono per colpirlo e per rendere più difficile il suo decollo?

Tutto questo abbiamo voluto denunciare, signor ministro: mi rivolgo alla sua sensibilità e mi auguro che la sua risposta su certi temi possa essere capace di rivendicare, sia pure con l'espressione di un dissenso nell'ambito del Governo, una linea che sia di chiarezza, di identità, di dignità politica. Altrimenti, non so, rispetto a tali questioni, come un ministro verde possa porsi e dare delle risposte che non siano in contrasto con la sua linea e con i suoi principi. È chiaro, infatti, che iniziative di questo tipo, oltre a colpire settori come quelli dell'auto, che riguardano tutti i cittadini, colpiscono soprattutto aree deboli come il Mezzogiorno d'Italia, a cui noi facciamo sempre rife-

rimento, non perché lo vogliamo difendere *tout court* ma perché riteniamo che, in effetti, debbano essere tenute presenti le esigenze dei ceti e delle aree deboli del paese. Nei loro confronti non si può non prestare attenzione: non si può non dare a linee e ad iniziative governative un'indicazione risolutiva dei problemi attraverso un processo di decollo e di sviluppo. Si parla tanto di Sviluppo Italia e del Mezzogiorno; ma come si può parlare di questi progetti quando, rispetto ad un tema quale quello della *carbon tax* (tassazione assurda), non si dà attenzione non solo ad un settore specifico o a destinatari del provvedimento, ma nemmeno a ceti più ampi e deboli che si servono, tra l'altro, della benzina e del metano in generale?

Nella mia città, Reggio Calabria, si pone da tempo la questione del metano; varie amministrazioni affermano che si sta provvedendo in tal senso, ma ancora siamo fermi. Se si colpisce anche il metano, mi chiedo come si possa pensare di fare una politica sociale. Sentiamo il Governo affermare che, proprio per la sua collocazione, si ispira a principi e motivazioni sociali, ma lo fa solo a parole perché, nella realtà, finisce per colpire i ceti e le aree sociali socialmente più deboli.

PRESIDENTE. Il ministro dell'ambiente ha facoltà di rispondere.

EDO RONCHI, *Ministro dell'ambiente*. Signor Presidente, ascoltando l'onorevole Aloï ho tratto l'impressione che non sia chiara la natura della *carbon tax*, sia nelle sue considerazioni, sia in quelle degli altri sottoscrittori dell'interpellanza. Essa non è un'invenzione italiana, né del ministro dell'ambiente. Di strumenti fiscali a finalità ecologiche sono pieni i documenti delle Nazioni Unite, dalla conferenza di Rio al protocollo di Kyoto, un allegato del quale riguarda un menu di misure ancora allo studio, fra le quali anche la *carbon tax*. Anche numerosi documenti europei richiamano l'utilità di questo strumento, anche se non si è ancora arrivati a regolarlo a livello comunitario.

La logica della *carbon tax*, come quella della fiscalità ecologica, è quella di rendere più caro il consumo di ambiente rispetto al risparmio di ambiente. Si tratta di compensare il maggiore consumo, che viene scoraggiato, con l'incentivo sul risparmio di ambiente. La *carbon tax* sui combustibili fossili punta a renderli meno convenienti rispetto ad altri combustibili; inoltre punta ad incentivare una loro utilizzazione più efficiente, ossia a spreccarne di meno. In tal modo si hanno anche minori emissioni di anidride carbonica perché — lo ricordo — i combustibili fossili bruciando producono anidride carbonica, il principale gas responsabile dell'effetto serra, quello che sta producendo gravissimi danni a livello planetario con gli sconvolgimenti climatici che tutti possiamo verificare.

All'interno di tale quadro, quale sistema abbiamo introdotto? Abbiamo puntato, innanzitutto, al gettito zero, cioè ad introdurre una forma di fiscalità ecologica rendendo più cari i combustibili fossili al fine di renderli meno competitivi rispetto ad altri meno inquinanti, utilizzando i proventi della tassa per ridurre la pressione fiscale sul costo del lavoro, da una parte, e per misure compensative di settore, dall'altra, nonché per incentivare l'efficienza energetica in modo che lo Stato non incassasse una lira in più dalla *carbon tax*, che è a gettito zero come dice la norma della legge finanziaria che la introduce.

Essa è stata costruita integrando una componente che tende ad armonizzare le accise dei combustibili nella direzione indicata nella bozza di direttiva europea proposta dal commissario Monti, con un'altra legata al contenuto di carbonio per unità energetica. Dovendo operare il riordino del sistema delle accise sui carburanti — e ciò va fatto —, abbiamo pensato di effettuarlo integrandolo con un parametro ambientale. Tale contenuto di carbonio per unità energetica è fissato in 2,34 chilogrammi CO₂ — tonnellate equivalenti di petrolio — per il metano, 3,07 per il petrolio e 3,9 per il carbone, in modo da graduare le specifiche responsa-

bilità nei confronti dell'incremento dell'effetto serra e contribuire a limitare i rischi di cambiamenti climatici.

È evidente che, essendo minore il contenuto di carbonio del gas naturale, per esso la *carbon tax* risulta inferiore rispetto agli altri combustibili. D'altra parte, per rispondere all'osservazione, sollevata nella sua interpellanza e da lei ripetuta poco fa, onorevole Aloï, relativa al metano, sottolineo che anch'esso contribuisce ad incrementare le emissioni di anidride carbonica e, quindi, non si è ritenuto corretto escluderlo del tutto dalla tassazione, pur mantenendo un relativo vantaggio sugli altri combustibili di origine fossile. Infatti, il vantaggio del metano rispetto agli altri combustibili fossili è mantenuto ed anzi, se riferito al carbone, è addirittura aumentato.

Il meccanismo del riordino del sistema delle accise e, soprattutto, la graduazione dell'applicazione del sistema in sei anni escludono apprezzabili effetti inflattivi: per il 1999 l'impatto stimato è inferiore ad un decimale.

Per quanto riguarda, invece, la rottamazione degli autoveicoli, faccio presente come uno degli effetti di tale misura sia stato quello di migliorare la qualità ambientale nei centri urbani con una riduzione complessiva compresa fra il 4 e il 6 per cento delle emissioni di monossido di carbonio e di ossidi di azoto, avvenuta con la sostituzione di vecchi veicoli più inquinanti con altri nuovi e meno inquinanti.

L'introduzione di nuovi modelli, inoltre, può avere valenza positiva anche per quanto riguarda la riduzione dei consumi energetici e, quindi, delle emissioni di anidride carbonica. Tale impostazione è stata seguita, in particolare, nella seconda fase della rottamazione delle automobili, che ha escluso dal provvedimento i veicoli con consumi superiori a 9 litri per 100 chilometri ed ha premiato quelli con consumi inferiori a 7 litri per 100 chilometri. Tale scelta ha rappresentato un potente segnale all'industria dell'auto sulla necessità di privilegiare i modelli a basso consumo, che non solo comportano mi-

norì emissioni di CO₂, ma, consumando meno carburante, determinano minori emissioni totali potenziali.

Il Ministero dell'ambiente — ricordo — ha firmato con la FIAT un protocollo d'intesa che impegna la casa automobilistica a commercializzare vetture con emissioni specifiche di CO₂ inferiori del 20 per cento entro il 2005 e del 25 per cento entro il 2010.

Per quanto riguarda la sua osservazione sulla benzina verde, essa è chiamata impropriamente così, perché di solito verde è sinonimo di ecologico, ma non sempre. La benzina verde, invece, è solo priva di piombo e non ha altre caratteristiche che la facciano considerare meno inquinante della benzina super o normale. Essa non contiene piombo, perché questo avvelenerebbe le marmitte catalitiche e, quindi, la benzina con il piombo non può essere impiegata con le auto catalizzate.

Il prezzo della benzina verde è stato ridotto — ed era giusto farlo — nella fase in cui non era obbligatorio l'impiego di auto catalizzate. Dal momento che tutte le nuove autovetture sono ormai obbligatoriamente catalizzate, non ha più senso incentivare la benzina senza piombo, impropriamente chiamata verde, perché dal punto di vista delle emissioni essa non presenta nessuna differenza rispetto alla benzina super. In una prima fase — adesso la presenza di aromatici e di benzene nelle benzine verdi è stata ridotta — addirittura la benzina cosiddetta verde era più inquinante di quella super. Se impiegata in auto non catalizzate, come accadeva prima perché costava di meno, era più inquinante dell'altra. I colleghi ricorderanno che in passato taluni impiegavano per le auto non catalizzate la benzina cosiddetta verde solo perché costava di meno. Quell'impiego era più inquinante di quello della benzina con il piombo, mentre ora la qualità è sostanzialmente identica e non c'è più alcuna differenza tra le due benzine.

La possibilità per i sindaci di graduare le limitazioni di accesso a determinate zone urbane in relazione alla gravità della presenza di inquinanti pericolosi (in par-

ticolare del benzene, che è cancerogeno), differenziando tra diverse date di omologazione dei veicoli catalizzati, deriva dalle minori emissioni inquinanti degli autoveicoli in questione in relazione alla data di omologazione, così come previsto dalla normativa europea. Quelle date sono *step* dell'Unione europea che fissano diversi livelli di emissioni consentite all'omologazione. Le date più recenti hanno abbassato i livelli di emissione, anche se si tratta sempre di auto catalizzate: abbiamo migliorato i motori ed è migliorata anche la catalizzazione. Quindi la relazione è con le scansioni previste dalle riduzioni di emissioni stabilite dalla direttive comunitarie.

L'applicazione delle restrizioni a tutti i veicoli, con esclusione di quelli elettrici o a gas, potrà essere adottata nelle condizioni di particolare situazione di allarme ambientale per tutelare la salute dei cittadini e chiaramente non è in contraddizione con la filosofia espressa nel precedente punto. In particolari situazioni critiche di elevato rischio può non essere sufficiente escludere temporaneamente dalla circolazione solo le autovetture non catalizzate, perché quelle catalizzate inquinano di meno ma inquinano sempre; dunque in particolari situazioni critiche può essere necessario limitare la circolazione anche delle auto catalizzate.

La revisione biennale degli autoveicoli non è un favore fatto alle officine, ma deriva da impegni comunitari e può contribuire notevolmente al miglioramento ambientale e alla sicurezza degli autoveicoli. Va peraltro correttamente previsto un controllo sulle officine autorizzate per evitare la presenza di abusi.

In conclusione, si ritiene che l'impostazione complessiva che è stata data alla politica ambientale e sulla mobilità contemperì le esigenze di carattere locale con quelle di valenza globale, anche se sono diverse. Molte delle misure previste per ridurre le concentrazioni di inquinanti urbani sono efficaci anche per ridurre le emissioni di anidride carbonica, che ha una valenza globale. Per raggiungere tali obiettivi l'azione del Governo ha fatto leva

su un *mix* coordinato di interventi mirante ad eliminare dalla circolazione i mezzi più inquinanti, favorendo quelli più puliti, introducendo particolari agevolazioni per quelli elettrici e a gas; a favorire il potenziamento dei mezzi pubblici (ricordo il rifinanziamento con 2 mila miliardi, previsto dalla legge n. 211, per la realizzazione di linee metropolitane e di linee tranviarie veloci che nell'arco dei prossimi cinque anni consentiranno al trasporto urbano di decine di città di fare un salto di qualità) e a stimolare l'adozione di azioni più incisive di governo della mobilità, che preveda l'estensione di isole pedonali, zone a traffico limitato, piste ciclabili. Questa impostazione è inoltre coerente con la politica della mobilità urbana europea.

Si ricorda infine che l'adozione di *mobility manager* presso le aziende con più di 300 dipendenti e di centri di coordinamento cittadini, prevista dal decreto mobilità sostenibile nelle aree urbane del 27 marzo 1998, è stata vista con particolare interesse a livello europeo. All'inizio del 1999 è stato avviato un programma comunitario — *European plan for mobility management* — per valorizzare e coordinare le esperienze di governo della mobilità che stanno emergendo nei vari paesi.

Aggiungo che la stessa nostra esperienza di *carbon tax* (ne ho parlato di recente con il collega tedesco) viene studiata attentamente dallo stesso Governo tedesco che sta prevedendo interventi di questo tipo, anche se non sono in grado di dire quali saranno le misure che adotterà.

PRESIDENTE. L'onorevole Aloï ha facoltà di replicare.

FORTUNATO ALOI. Signor Presidente, mi aspettavo la risposta del ministro.

Ho tentato, nella parte finale della mia illustrazione, di fare una provocazione nei confronti del ministro, ma egli o non ha raccolto la provocazione — di tipo, ovviamente, intellettuale — oppure ha glissato.

Nella risposta, il ministro fa riferimento alla realtà normativa europea — già

presente, peraltro, nella nostra interpellanza — e alle iniziative assunte in Europa: non so se il nostro paese possa costituire per la Germania un modello di riferimento. Dio non lo voglia — mi sia consentita una battuta —, perché finiremmo per far sbagliare anche i tedeschi i quali, rispetto alla nostra iniziativa sul piano fiscale, dovranno fare serie riflessioni.

Ci rendiamo conto che la salvaguardia dell'ambiente è necessaria e indispensabile e che la *ratio* della *carbon tax* può essere il punto di incontro tra il « consumo » di ambiente ed il « risparmio »; tuttavia, il ricorso alla benzina verde — che il ministro ha definito inquinante quasi quanto l'altra — ha sempre rappresentato una politica di aumento dei costi dei combustibili.

Ci rendiamo conto che le automobili debbano essere fornite di catalizzatori e di tutti i dispositivi necessari per ridurre al minimo l'inquinamento, ma vogliamo denunciare — con la nostra interpellanza — le molteplici contraddizioni che investono la politica del suo ministero e di altri dicasteri, nonché alcune altre iniziative assunte in anni recenti: mi riferisco, ad esempio, alla politica della rottamazione.

Signor ministro, non può venire a dirmi che con questa politica — ad esempio, quella del carburante per l'agricoltura — il settore agricolo non viene a subire danni!

Do atto al signor ministro di aver dato una impostazione di ordine tecnico-scientifico alla sua risposta; ma è pur vero che nel momento in cui il nostro paese deve conciliare la difesa dell'ambiente — certamente un bene primario — con esigenze di ordine sociale — ho fatto riferimento ai ceti e alle aree più deboli — la *carbon tax* risulta in contraddizione con altre politiche del Governo nel settore.

Sarebbe opportuno, signor ministro, svolgere un sondaggio sulla *carbon tax*; certamente, ogni volta che si impongono tasse si provocano reazioni di rifiuto; tuttavia, provi ad effettuare un sondaggio per categorie omogenee e verificherà la

reazione della gente nei confronti del provvedimento, al di là dei punti di riferimento e dei paragoni con il contesto internazionale (la conferenza di Rio, il dibattito sulle biotecnologie, le politiche olandesi nel settore, la logica delle multinazionali).

È pur vero, tuttavia, che il discorso dell'ambiente — sul quale la nostra parte politica, per tradizione e per storia, ha dimostrato sempre grande sensibilità — va conciliato con il dato sociale e con l'elemento importantissimo dell'occupazione.

Lei non ha dato risposta ad alcuni quesiti posti nella mia interpellanza; mi riferisco ai passaggi relativi all'inflazione, al costo dei trasporti e a tutti gli spunti, non solo di ordine economico ma anche di ordine finanziario, che incidono sulla realtà del paese.

Come parlamentare proveniente da una delle aree più deboli dal punto di vista economico come la Calabria e la città di Reggio, devo pormi il problema se un balzello di un certo tipo non provochi conseguenze pesanti dal punto di vista economico. Certo, non ci si può non attenere alle disposizioni di una normativa che si muove nella logica di un sistema planetario — si parla, infatti, di globalizzazione dell'economia — e mi rendo conto anche della rivelanza della problematica ambientale, ma ritengo che la difesa dell'ambiente debba essere portata avanti tenendo presenti anche le questioni sociali ed i problemi dell'occupazione.

Debbo dire, inoltre, con molta franchezza che sono insoddisfatto della sua risposta, signor ministro, perché non si è soffermato su alcuni aspetti della nostra interpellanza; mi riferisco alla parte in cui affermiamo: « se non ritengano che risulti quanto meno sospetto che si vogliano introdurre differenti regimi giuridici, in ordine alla libertà di circolazione, per le autovetture catalizzate vendute prima, rispetto a quelle vendute dopo una certa data ». Anche questo è un aspetto importante.

Come si può vedere, la nostra è una interpellanza organica, che obbedisce alla

logica della difesa dell'ambiente. Mi creda, per noi l'ambiente è sacro e guai a chi pensasse di muoversi seguendo la logica di chi arreca all'ambiente *vulnera* irreparabili senza avere la capacità di guardare lontano! Tuttavia, ciò non toglie valore alla denuncia che abbiamo avanzato con la nostra interpellanza nei confronti di un balzello che, anche laddove si attenga a precise indicazioni di carattere europeo — cosa che è giusto fare —, finisce per incidere su una realtà tartassata. L'Italia, infatti, è tartassata, l'Italia paga continui balzelli ed imposte onerose, l'Italia è davvero sottoposta ad un regime fiscale che credo non esista in alcuna altra parte d'Europa! Questo è il senso della nostra interpellanza!

Signor ministro, fermo restando che lei ha fornito dei chiarimenti di ordine tecnico-scientifico, non posso non ritenermi insoddisfatto perché non ha risposto alle questioni più importanti, che attengono sì all'ambiente, ma anche al rapporto tra ambiente, occupazione, sviluppo sociale e decollo di certe aree sottosviluppate come quelle che si trovano nel Mezzogiorno d'Italia.

(Semplificazione delle norme del decreto legislativo 155 del 1997 in materia di igiene dei prodotti alimentari)

PRESIDENTE. Passiamo alla interpellanza Comino n. 2-01603 (*vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 4*).

L'onorevole Lembo, cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di illustrarla.

ALBERTO LEMBO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nella seduta del 27 gennaio 1999, nel corso della quale è stato approvato il testo della legge comunitaria per il 1998, il ministro Letta ha accolto integralmente una serie di ordini del giorno, tra i quali vi era l'ordine del giorno a firma dei deputati Ballaman, Lembo e di altri colleghi del nostro gruppo. Anche noi deputati dell'opposizione avevamo riconosciuto la sussistenza di una impossibilità tecnica a modificare

quel provvedimento attraverso l'approvazione di emendamenti per i motivi addotti dal ministro Letta e che noi abbiamo riconosciuto validi. Pertanto, sia in Commissione sia in aula si era concordato di ritirare alcuni emendamenti e di trasformarne il contenuto in ordini del giorno, che il Governo avrebbe accolto.

L'ordine del giorno a cui faccio riferimento è il n. 9/5459/7 che, in relazione ad alcune norme contenute nella legge comunitaria, recita: « tenuto conto che tale decreto impone alle imprese di adeguarsi a tale normativa » — ovviamente si parla del decreto legislativo n. 155 del 1997 — « appesantendole di numerosi vincoli burocratici e oneri economici; » — già si dava atto di questo — « tenuto conto che tali oneri vanno a ricadere in particolare sulla piccola e media impresa e sugli artigiani che operano in tale settore, rendendo di fatto poco competitivo il comparto alimentare italiano nei confronti degli altri partner europei; tenuto conto che il settore alimentare rappresenta una significativa leva economica per la crescita dell'economia padana; impegna il Governo a semplificare in tempi brevi le norme legislative previste dal decreto legislativo 26 maggio 1997, n. 155, al fine di alleggerire i numerosi adempimenti a cui sono sottoposte le piccole e medie imprese che si impegnano nel settore alimentare ».

Quindi tali rilievi sono stati riconosciuti come buoni dal Governo, il quale si è impegnato formalmente ad attivarsi, appena possibile, per semplificare le norme di cui al citato decreto legislativo n. 155 del 1997.

Ma allora ci si potrebbe chiedere: se il Governo ha assunto tale impegno, perché abbiamo presentato un'interpellanza urgente? Perché non ci fidiamo del Governo? No, non è questo il punto. Il punto è, onorevole sottosegretario, che la situazione continua a degenerare. Infatti, le norme sono state applicate in maniera anomala rispetto alla realtà di altri paesi dell'Unione europea, a danno, cioè, delle piccole realtà produttive e di distribuzione di tutto l'indotto agro-alimentare italiano. Gli operatori del settore sono stati svan-

taggiati rispetto ai loro concorrenti operanti in altri paesi europei perché tali norme sono mirate alle grandi produzioni e non tengono conto del tessuto produttivo particolare di molte regioni italiane — padane, in particolare, data la diffusione territoriale di tali aziende — che soffrono e che, giorno dopo giorno, si avviano verso la chiusura: molte hanno già chiuso mentre altre rischiano di farlo. Questo accade perché gli oneri di cui sono gravate e gli adempimenti a cui devono fare fronte sono eccessivi.

Tutto ciò ha messo in una situazione di agitazione un numero rilevantissimo di aziende che operano in questo settore e che sono state particolarmente colpite a causa delle loro piccole dimensioni. Inoltre, le articolazioni operative periferiche della pubblica amministrazione non fanno nulla dell'impegno assunto formalmente in quest'aula dal Governo e continuano ad operare, nei confronti di tali imprese, come se nulla fosse.

Pertanto, vi è una norma comunitaria che è stata recepita dall'ordinamento italiano con un aggravio oggettivo dell'impatto sulle piccole e medie imprese doppio rispetto ad altre realtà territoriali che hanno una percentuale molto più elevata di grandi e medie imprese: questo è il primo danno che riguarda le nostre attività produttive.

Il secondo danno è causato dal fatto che le norme comunitarie — questa purtroppo è una regola ormai consolidata — vengono applicate sul territorio italiano in maniera aggravata.

Ciò comporta appesantimenti burocratici ingiustificati, che non esistono nella norma originaria. Ne deriva un duplice vantaggio per la concorrenza collocata in altri Stati dell'Unione europea, e un duplice svantaggio per chi ha la disgrazia di operare all'interno dei confini del nostro paese.

Questo ragionamento può essere esteso anche a provvedimenti analoghi. Mi limiterò a citare una norma che il sottosegretario Borroni conosce molto bene: il decreto del Presidente della Repubblica n. 54 del 1997 in materia di produzione e

commercializzazione del latte e dei suoi derivati. I problemi sono analoghi. Come ho potuto personalmente verificare facendo un lavoro di comparazione tra la legislazione italiana di recepimento e quella, ad esempio, francese parallela, le nostre aziende subiscono delle autentiche vessazioni dalle strutture periferiche (ad esempio le USL), per quanto riguarda la produzione dei formaggi, mentre in Francia continuano ad essere tranquillamente prodotti formaggi nelle stesse condizioni del nostro paese o anche peggiori, relativamente a garanzie di tipo igienico-sanitario, e questo perché in quel paese si ha una applicazione più elastica della norma, senza andare contro la direttiva comunitaria, e si è veramente sensibili alle nostre realtà produttive.

Qual è la conclusione di questo ragionamento e di questa mia premessa? La necessità di sapere se è vero che le direttive comunitarie verranno applicate in modo più « pesante », se il Governo riconosce pubblicamente che il decreto in questione necessita di una semplificazione in ordine alla sua applicazione, ed inoltre se è vero che sono a rischio migliaia e migliaia di aziende, se è vero che il settore è in agitazione e se è vero che il Governo ha espresso la volontà di attivarsi per porvi rimedio anche attraverso l'esame e la modifica della legge comunitaria per il 1999. Tale esame inizierà tra poco presso la XIV Commissione e il ministro per le politiche comunitarie Letta ha già dato a tale riguardo ampie assicurazioni, nel senso che ciò che non è stato fatto con la legge comunitaria 1998 potrà esserlo con quella di quest'anno. In quest'aula vi è qualche collega che era presente con me in quella Commissione e quindi sa benissimo che mi sto riferendo ad un atteggiamento che il Governo ha assunto in Commissione ed in aula. Ripeto, non abbiamo alcun motivo per credere che il ministro Letta non voglia venire incontro a delle oggettive necessità di questo piccolo spaccato produttivo, piccolo quanto a dimensioni, ma anche grande perché investe un numero molto elevato di aziende e di addetti ed ha una fortissima rile-